

PROFILO BIOGRAFICO
DI
PADRE SALVATORE PIATTI FRANCESCO OFM
(1921-2002)

a cura di p. Remo Stenico e Giuliana Campestrin

Padre Salvatore Piatti (al secolo Carlo) nacque a Canzolino il 27 gennaio 1921 da Tomaso e Maria Guardia. Il padre, comasco di Olgiate, era muratore, emigrato in Svizzera, come pure la madre, nativa invece di Canzolino. Morì a Trento il 18 marzo 2002 presso l'infermeria del convento dei Padri francescani.

Nella vita di padre Salvatore si possono individuare tre fasi ben distinte:

- la giovinezza trascorsa a Canzolino, il cui ricordo affiora con molta discrezione nei suoi scritti;
- la sua vita di frate, sacerdote e insegnante;
- la piena maturità che lo consacrò a Pergine insigne storico locale.

Conclusi gli studi ginnasiali nei Collegi Serafici di Villazzano e Campo Lomaso, padre Piatti entrò nel noviziato ad Arco il 31 luglio 1938. Per tre anni frequentò gli studi liceali nel convento francescano di S. Rocco a Rovereto e per altri quattro quelli teologici nello studio teologico francescano di S. Bernardino in Trento. Fatta la professione di voti solenni il 17 settembre 1942, fu ordinato sacerdote il 29 giugno 1945 dall'arcivescovo mons. Carlo de Ferrari. Dopo altri quattro anni di studi al Pontificio Ateneo Antoniano di Roma, si laureò in teologia morale discutendo la tesi su Antonio da Cordoba, teologo francescano spagnolo (1485-1578). La sua dissertazione *Doctrina Antonii Cordubensis de conscientia cum speciali relatione ad probabilismum*, Roma 1949, pp. XIII, 175¹ fu in parte pubblicata col titolo *Doctrina Antonii Cordubensis de conscientia cum speciali relatione ad probabilismum (pars dissertationis)*, Trento 1952, pp. XVI, 65, [3].

Dal 1950 al 1973 insegnò teologia morale e teologia spirituale presso lo studio teologico francescano di S. Bernardino in Trento. Durante la sua carriera di docente, padre Piatti scrisse e diffuse migliaia di pagine ad uso di dispensa per i suoi allievi. Soppresso lo studio teologico a S. Bernardino, si distinse nell'impegno pastorale come apprezzato confessore, ricercato conferenziere e ascoltato predicatore di esercizi spirituali, rivolti soprattutto alle suore.

Nel 1978 fu trasferito nel convento di Pergine dal quale per più di quattro anni poté accudire fino alla morte l'anziana madre rimasta nella casa natale di Canzolino. Nel 1982 gli fu chiesto di recarsi nella Custodia di Terra Santa per insegnare teologia morale, tuttavia alcuni disturbi cardiaci lo trattennero a Pergine. Nel 1985, a 64 anni, quando le condizioni di salute non gli permisero più di affrontare viaggi e conferenze defatiganti, si dedicò alla ricerca storica.

Il suo interesse per la storia del Perginese incominciò, come ammise egli stesso, in maniera del tutto casuale. Una studentessa gli chiese infatti di trascrivere un'antica pergamena con abbreviazioni notarili. Il padre si rivolse allora al confratello padre Frumenzio Ghetta, tuttavia, rimasto incuriosito da quel documento del 1419, contenente i capitoli della regola di Canzolino e di Vigalzano, si propose di sviluppare una ricerca sulla storia della comunità locale, pubblicata quasi dieci anni dopo.

Nella premessa al volume sulla storia di Canzolino e delle comunità attigue, così scriverà²:
“Sono stato colpito dal fatto che le disposizioni della comunità stabilite tanto tempo fa erano penetrate talmente a fondo nel costume della gente del luogo da arrivare fino al periodo della mia adole-

* Il breve profilo sulla vita di padre Piatti è stato tracciato in base ad alcune testimonianze autobiografiche contenute in S. PIATTI, *Pergine. I suoi Frati e il convento*, Trento 2000, pp. 553-556 e al ricordo di quanti lo conobbero, in particolare di padre Remo Stenico che rievocò i momenti più significativi della vita del confratello in occasione della presentazione postuma dell'ultimo libro di storia perginese, riportata da T. CAMPANA, *Pergine. Fra storia e cronaca*, in “Notizie del Comune di Pergine”, XXIV (2003), 70, pp. 16-20.

¹ Trento, Fondazione Biblioteca S. Bernardino, MS 714.

² S. PIATTI, *Il piccolo mondo di Canzolino, Madrano e Vigalzano*, Pergine Valsugana 1994, p. 9.

scenza quando da molto tempo nessuno più ricordava l'esistenza degli Statuti Comunali, il cui testo era ancora conservato su una pergamena dell'archivio comunale di Pergine. In seguito a quella lettura cominciò a sorgere in me il desiderio di scrivere un "libro" su Canzolino mia "patria", perché i miei compaesani potessero conoscere la vita dei loro antenati."

Con questo scopo e attraverso l'assiduo esercizio paleografico che lo affinò nella decodificazione delle antiche scritture, Piatti iniziò il suo lavoro di ricerca alla Biblioteca comunale di Trento, all'Archivio diocesano tridentino e all'Archivio di Stato di Trento, dove trascrisse una mole imponente di notizie desunte dai protocolli notarili e da altre fonti, poi organizzate nel suo archivio rigorosamente cartaceo per argomenti. Consultò le carte dell'archivio comunale di Pergine, dell'archivio parrocchiale e dei vari archivi curaziali delle frazioni in vista di uno studio organico della storia locale, fino ad allora ignota ai più. Tracciando una panoramica completa su vicende ed aspetti territoriali, si fece interprete e promotore del patrimonio archivistico perginese, mettendolo a disposizione della comunità in forma accessibile a tutti.

Il suo primo lavoro, lasciato dattiloscritto e datato 1988, si intitola *La chiesa di S. Caterina di Roncamartèl e dintorni*³. In quello stesso anno uscì anche l'opuscolo *Madrano, Canzolino e Cirè. Due chiese e una comunità*, a cui seguì l'edizione di 8 pergamene relative alla chiesa di Roncamartèl, conservate nell'archivio curaziale del Bus, nel contributo *Le pergamene della chiesa di S. Caterina a Roncamartèl*, in "Civis. Studi e testi", XIII (1989), 39, pp. 233-252.

Dopo la pubblicazione dello studio *Due chiese sorelle. S. Caterina a Roncamartèl e S. Maria della Neve al Bus*, Trento 1989, padre Piatti iniziò a collaborare con il confratello padre Remo Stenico che così ricorda quegli anni: "Portavo su supporto magnetico ciò che lui mi dettava e in seguito alla mia partenza da Pergine gli feci una proposta, convinto che non avrebbe accettato, invece con mia sorpresa accettò. Dissi che gli avrei lasciato il mio attrezzo (videostampante) e che ne approfittasse nell'ultimo mese della mia permanenza a Pergine per saperlo usare, lui prese un notes e fissò i percorsi necessari da conoscere per usarlo. I testi (su Ascii) me li passava poi per trasformarli su computer normale, io inserivo le note a piè pagina".

Seguì un periodo quasi frenetico che portò alla produzione di opere sempre più corpose corredate da ricchi apparati iconografici: *Le iscrizioni del Cinquecento nella chiesa parrocchiale di Pergine*, Trento 1991; *Le chiese di Casalino, Vigalzano e Canzolino*, Trento 1993; *Il piccolo mondo di Canzolino, Madrano e Vigalzano*, Pergine Valsugana 1994; *Palù-Palae. Frammenti di storia*, Trento 1996, dedicato al confratello e amico di studi padre Sergio Sittoni.

Per il borgo di Pergine e la sua comunità padre Salvatore ideò una quadrilogia, così strutturata:

- volume I: *Pergine. Un viaggio nella sua storia*, Pergine Valsugana 1998;
- volume II: *Pergine. Fra storia e cronaca*, Pergine Valsugana 2003, pubblicato postumo a cura di Iole Piva;
- volume III: *Pergine. Vita e cammino di una comunità cristiana*, relativo all'evoluzione ecclesiastico-costituzionale della pieve di Pergine e approfondimenti su edifici di culto e strutture religiose a Pergine (chiesa, campanile, orologio, cimitero, canonica). E' intenzione dell'amministrazione comunale di Pergine provvedere alla revisione e alla pubblicazione postuma del dattiloscritto costituito da oltre 370 cartelle;
- volume IV: *Pergine. I suoi Frati e il convento*, Trento 2000.

Il padre francescano scrisse articoli, saggi e studi di storia trentina su vicende che egli ebbe modo di approfondire in funzione del suo interesse locale, nella piena convinzione che anche la microstoria si inserisce entro un quadro ed un disegno ben più ampi. Si segnalano in particolare:

- *L'insurrezione contadina del 1525 nel Perginese*, in "Studi trentini di scienze storiche", sez. I, LXVIII (1989), 4, pp. 693-743; LXIX (1990), 1, pp. 3-43;
- *Due giuramenti di fedeltà al principe di Trento. Pergine 1531 e 1581*, in *Per padre Frumenio Ghetta o.f.m. Scritti di storia e cultura ladina, trentina, tirolese e nota bio-bibliografica*, a cura della Biblioteca comunale di Trento e dell'Istituto cultural ladin, Trento 1991, pp. 541-566;

³ Trento, Fondazione Biblioteca S. Bernardino, IX/2361.

- *La carta di Regola di Vigalzano-Canzolino. 1419*, in “Civis. Studi e testi”, XVII (1993), pp. 57-65.

Collaborò con consistenti interventi alla pubblicazione di alcuni volumi, ovvero:

- C. MORELLI – S. PIATTI – I. PIVA – M. SCALFO, *Guida di Pergine Valsugana*, Pergine Valsugana 1995;
- *Gli edifici di culto “a Santa Margherita”*, in N. FORENZA – P. ECCEL – S. PIATTI – A. PIVA – M. SCALFO, *Palazzo Tomelin e il Borgo nuovo*, Pergine Valsugana 1995, pp. 105-224;
- *Frammenti di antiche memorie e La comunità cristiana di Canale* in S. PIATTI – I. PIVA, *Canale nella storia*, Trento 1998, pp. 43-239.

Il rigore morale che qualificò la sua vita di studioso e insegnante di teologia, si riflette anche nei principi che ispirano tutta la sua opera storiografica. Egli era convinto della validità dell'antico adagio *Historia magistra vitae*. Riteneva infatti necessario conoscere la storia della propria gente per apprezzarne i lati positivi da proporre come modello e per affermare la propria identità; sosteneva che la storia del passato, bella o brutta che sia, fa parte di noi stessi e non possiamo cancellarla, quindi è necessario conoscerla e farla conoscere. Ancora una volta affiora lo spirito di servizio al prossimo, impossibilitato ad affrontare le fonti per conoscere la civiltà da cui discende. E' da precisare inoltre che l'impegno di padre Piatti fu sempre pressoché gratuito, né rivolto a speranze di gloria e di fama, lontane dal suo stile di vita schivo e dallo spirito francescano. Unico scopo della sua ricerca fu la diffusione della conoscenza.

In premessa al libro su Canzolino Piatti scrisse⁴: “Lo studio che propongo è di quelli che fanno storcere il naso agli storici di professione; tali storici classificano, con una certa sufficienza, gli scritti come questo fra i “libri di campanile”. Ritengo però che ogni comunità abbia diritto di conoscere le proprie origini, come sia nata e vissuta in antico la propria gente e soprattutto di sapere quanto hanno dovuto faticare i propri antenati per sopravvivere. Ho cercato con impegno, assiduità, pazienza e alle volte con puntiglio, ma soprattutto con amore, le notizie che riguardavano il mio paese, il suo territorio, i suoi dintorni e soprattutto la sua gente. Sono rimasto edificato da quanto hanno fatto i nostri padri per quella che dicevano la loro patria cioè per il loro paese e per il loro “campanile”.

Già nella tesi di laurea su Antonio da Cordoba padre Salvatore espresse giudizi talvolta intransigenti, tanto che una recensione del lavoro apparsa su una rivista spagnola ne diede valutazioni altrettanto severe⁵. Questo tratto di trasparenza, di schiettezza e di coerenza d'idee lo accompagnò nel corso di tutta la sua vita e della sua produzione libraria. Don Severino Vareschi, presentandone il libro sul convento francescano di Pergine, sottolineò infatti che anche in quella circostanza padre Piatti “non si tiene fuori dalle controversie e discussioni, anzi, riferisce anche i particolari non edificanti; li giudica con franchezza, con comprensione storica e qualche volta moralistica”⁶.

In occasione della presentazione dell'ultimo libro di padre Piatti, Alberto Folgheraiter commentava con immagini cariche di suggestione⁷: “La cronaca si fa davvero storia tra le 842 pagine del volume postumo di padre Salvatore Piatti che l'amministrazione comunale di Pergine Valsugana ha voluto offrire alla comunità. Ecco, il discorso di comunità che aleggia in tutte le pagine dell'opera di padre Piatti. E' quel senso di appartenenza ad un unico ceppo, le radici che diventano albero ed i rami che si perdono per poi rincontrarsi nei piccoli avvenimenti di ogni giorno. Sono le storie degli umili, dei miserabili, che si fanno storia collettiva nel crogiolo della grande storia che scorre e fa da scenario sulla vicenda quotidiana. Padre Piatti scrive una parte di queste pagine già consapevole di avere i giorni contati e le dedica “alla gente di Pergine e del Perginese che per secoli ha lottato per la propria libertà civile”. Alla gente, si badi bene, perché anche egli era figlio di questa gente. (...) Dico questo convinto come sono che soltanto una robusta preparazione culturale abbinata ad una massiccia dose di pazienza possono favorire questo tipo di lavoro. Lavoro certosino,

⁴ S. PIATTI, *Il piccolo mondo di Canzolino, Madrano e Vigalzano*, op. cit., p. 11.

⁵ S. PIATTI, *Pergine. I suoi Frati e il convento*, op. cit., pp. 7-8.

⁶ *Pergine. I suoi Frati e il convento*, in “Notizie del Comune di Pergine”, XXII (2001), 59/60, p. 29.

⁷ T. CAMPANA, *Pergine. Fra storia e cronaca*, op. cit., p. 20.

si usa dire. E povertà francescana, laddove s'intende la messa a disposizione di tutti di ciò che si è scavato e recuperato”.

A conclusione del suo ciclo terreno e congedando l'ultima offerta alla sua comunità, padre Piatti così si accomiata: “Presentando ai perginesi il frutto della mia ricerca storica posso dir loro di aver cercato in tutti i documenti la verità e di averla esposta senza pretese di infallibilità ben sapendo che i veri giudici sono i lettori, pochi o numerosi che essi siano. Mi spiace di dover presentare un libro che non ho potuto portare alla fine secondo il mio progetto iniziale, non per mancanza di buona volontà, ma per impossibilità. Altri dopo di me porteranno a termine il lavoro da me iniziato e avranno a disposizione strumenti migliori e tecniche più significative. Comunque io auguro alla mia ricerca buona fortuna.”